I MARTIRI DI CASTIGLIA RACCONTO DEL SECOLO DECIMOSESTO

I MARTIRI DI CASTIGLIA

RACCONTO

DEL SECOLO DECIMOSESTO

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
Via Maffia, 33.

1865.

I MARTIRI DI CASTIGLIA

I
MARTIRI DI CASTIGLIA

RACCONTO

DEL SECOLO DECIMOSESTO

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.
—
1865.

PREFAZIONE

La seguente narrazione è fondata sopra un incidente ricordato nell'opera che ha per titolo: *Viaggio nella Spagna per il sig. Quin*, in cui è descritta la costanza di un prete per nome Gonzalez, il quale, egualmente che le due sue sorelle, aveva abbracciata la fede Evangelica. "Tutti e tre furono rinchiusi nelle carceri sotterranee dell'Inquisizione.... Fu adoperato ogni artificio per ottenere una ritrattazione dalle sorelle, poichè la costanza e la dottrina del fratello rese vana ogni speranza di una teologica vittoria. I tre roghi, sopra cui morirono, erano l'uno vicino all'altro." I Martiri, dopo che furono legati sul rogo "*cantarono il Salmo* 109, *finchè le loro voci non furono soffocate dalle fiamme.*"

I MARTIRI DI CASTIGLIA

CAPITOLO I.

« Mercede, sei sempre assorta nelle tue meditazioni? » Così diceva una giovine tutta sorriso, soffermandosi all'ingresso d'una campestre pergola. « Io vorrei sapere qual malia ha incantati i tuoi pensieri in guisa tale che sei divenuta cieca e sorda alle mie istanze replicate per ben tre volte affine di ridestarti dalle tue fantasticaggini. E che manoscritto è mai quello, sul quale i tuoi occhi sono intenti con tanta cura? Sia però quel che si voglia, bisogna, o cara la mia sorella, metterlo per ora da parte; imperciocchè tu sai che oggi deve ritornare il nostro Giovanni, ed egli non resterebbe contento della fredda accoglienza, che tu sembri disposta a fargli. »

Mercede De Cardena, confusa alquanto, mise da parte l'illustrato manoscritto che stava leggendo, e si dispose a seguire la sua gioconda sorella Isidora verso un poggio all'estremità del paterno giardino, donde speravano di vedere prima di tutti gli altri il giovane soldato, il cui ritorno era stato lungamente sospirato dalla sua famiglia con ardentissimo affetto, misto, per altro nel cuor di Mercede, a timori e funesti presentimenti che amareggiavano i piaceri di lei. Ma prima che c'inoltriamo nella nostra narrazione, è necessario di de-

lineare a gran tratti la vita di queste due fanciulle, destinate quindi ad impiegare le loro molto dissimili qualità, e la loro bellezza allo stesso santo scopo, e ad incamminarsi alla vita immortale per lo stesso asprissimo ma glorioso sentiero.

Mercede ed Isidora De Cardena fin dalla loro infanzia erano state private della cura della loro affezionata madre, e la condiscendenza del loro superstite genitore era stata cieca e senza limiti. L' unico suo figlio Giovanni, fin da giovinetto aveva abbracciata la carriera militare, ed aveva guadagnati molti allori tra i cavalieri di Castiglia, i quali seguivano la patria bandiera nel nuovo mondo. Le sue figlie, sotto la disciplina di Padre Ignazio, dotto confessore della famiglia, avevano conseguita un' educazione superiore a quella della maggior parte delle donne di quel tempo; e quando Mercede pervenne all' età di diciassette anni, ed Isidora a quella di quindici, poche fanciulle nella stessa Castiglia potevano gareggiare colle figlie del conte De Cardena, sia nella bellezza del corpo, sia nella coltura della mente. Isidora era una vera creazione poetica, tutta gioia e sorriso, lo splendore della casa, la prediletta di ogni cuore, e molto spesso il rifugio di quanti erano respinti dal freddo disdegno della sua sorella.

Imperciocchè, secondo tutte le probabilità, Mercede era piena di orgoglio. Ella era persuasa dell' inferiorità di quanti cercavano cattivarsi il suo favore, e conscia della propria superiorità intellettuale non si dava pensiero di nascondere il disprezzo che sentiva per tutti coloro che restavano al disotto del suo tipo di perfezione. Nondimeno, poche settimane prima del ritorno di suo fratello, era avvenuto un cambiamento nell' orgoglioso spirito della fanciulla. Si osservava nel suo tranquillo e maestoso contegno un' aria più gentile; nei suoi occhi austeri brillava uno sguardo più dolce, e benchè silenziosa ancora e riservata, l' alterezza però delle sue maniere era soggiogata, se non perfettamente vinta.

Per mezzo di un molto umile istrumento, Mercede era stata dalla divina grazia condotta a cercare quella conoscenza di se stesso, la quale deve, sotto la guida

dello Spirito Santo, infallibilmente insegnare l' umiltà. Ella da un uomo umile e povero aveva ricevuta una così preziosa istruzione, che sarebbe stata da lei con disprezzo rigettata, se le fosse stata indicata da un' altra persona più simile a lei nella nobiltà e nell' educazione.

Giovanni, bello e generoso giovine, aveva anch' esso, come la sua sorella, molto orgoglio e forza d' ingegno; e Mercede era solita lamentarsi della sua partenza, che separava lei dall' unico compagno, il quale poteva comprendere ed apprezzare i suoi sentimenti. Tuttavia anche Giovanni, con le sue aspirazioni per la gloria delle armi, con le altere speranze per la sua nazione e per se stesso, avrebbe appena potuto partecipare ai profondi pensieri di quella solitaria fanciulla, e molto meno comprendere le inquiete ed indefinite brame dello spirito di lei anelante ad oggetti degni della sua contemplazione; la qual cosa spesso impazientemente la induceva a sottrarsi dalle allegre riunioni delle sue compagne, e ritirarsi a meditare in qualche luogo solitario. Una sola volta ella aveva confidato questo irrequieto slancio dell' anima sua a Padre Ignazio: ma tale manifestazione era stata severamente biasimata, come indizio di un cuore insensibile alla felicità di uno splendido ed invidiato avvenire: le furono perciò ingiunte penitenze e preghiere per l' intercessione dei santi, quali mezzi atti a scacciarle dallo spirito quei sentimenti, che sarebbero stati felicemente combattuti coll' umile meditazione, e con la confidenza nell' agonizzante e poi risorto Salvatore, avvinandosi così nell' accurato adempimento dei quotidiani doveri.

E Mercede in ogni giorno s' inginocchiò per molte ore innanzi alle reliquie di un mortale simile a lei, chiedendo invano pace e tranquillità. Ella si alzava tediata e senza conforto dalle sue divozioni, per conversare con i suoi agitati pensieri nelle immense solitudini che circondavano la sua casa. Una volta aveva vagheggiata la speranza di poter ritrovare nel silenzio e nel ritiro di un convento quella pace dello spirito che cercava con tanto ardore, e ne parlò anche al conte suo padre. Ma questi positivamente le proibì di più ritornare su questo argo-

mento; poichè sovente egli aveva rappresentato a se stesso la portentosa bellezza di Mercede, e l' avvenente grazia d' Isidora, come accrescente splendore alla magnifica corte di Castiglia: non avrebbe però mai acconsentito di dividere i tesori della sua casa nè col monastero, nè colla corte.

Mercede era affezionatissima di sua sorella: ma la gioconda e spensierata Isidora era apparentemente inabile a partecipare ai segreti pensieri di lei; cosicchè, quantunque di solo due anni più piccola, ella veniva considerata da Mercede come una prediletta fanciulla, anzichè quale confidente amica.

In questa guisa trascorsero per qualche tempo i giorni di Mercede, oppressa dal sentimento della solitudine, benchè fra l' orgoglio ed i piaceri. Ma già si avvicinava il momento, in cui la fanciulla castigliana non più doveva sentire il peso della solitudine, nè più a lungo trovarsi scontenta; poichè un celeste amore doveva ormai santificare le sue compagnie, e gli affetti terreni, rendendole le ore del cimento e dell' affanno più felici che fossero mai state quelle dei più splendidi giorni della prosperità. In una delle sue solitarie passeggiate per le circostanti colline, l' attenzione di Mercede fu colpita da un suono di umana voce in umile ma fervido accento di preghiera. I suoi passi erano diretti verso alla sporgente punta della roccia, donde sembrava che venisse quella voce: e Mercede, non volendo disturbare il raccoglimento dell' invisibile adoratore, si assise sopra un poggio erboso ad attendere che la preghiera fosse terminata. Nessun tempio più maestoso di quello che presentava quella vasta solitudine poteva essere scelto per l' adorazione del Creatore, e Mercede sedeva assorta in contemplazione della magnifica veduta che aveva a sè d' innanzi, essendo in quell' ora le montagne, il fiume, e la fiorita pianura illuminati dal roseo raggio di un sereno tramonto. Ella non conosceva ancora in qual modo le tenebre della superstizione e dell' ignoranza coprissero tutta quella bella contrada, e come la ferrea mano dell' ipocrisia e della crudeltà facesse ogni sforzo per spegnere la fiaccola della libertà, che, quan-

tunque languida, brillava ancora nello spirito degli uomini. Alla pacifica dimora del conte De Cardena erano appena giunti in deboli e vaghi rumori i terribili fatti dell' Inquisizione: quindi Mercede ascoltò, senza timore, ma però con grandissima sorpresa, l' ultima petizione della preghiera. Essa era una fervente intercessione a favore della propria patria, di quella Spagna che agli occhi di Mercede era l' orgoglio dei suoi abitanti e della cristianità, e l' imperiale signora dei due mondi: perciò ella provò meraviglia ed indignazione nel sentirne parlare come di una regione immersa nelle tenebre, e pregare per essa come fosse sotto lo sdegno del cielo. Dopo che adunque la preghiera fu finita, ella continuò a sedere come ammaliata, e non si mosse finchè colui che aveva pregato non passò intorno alla punta della roccia, soffermandosi come atterrito nell' incontrarsi con l' invisibile testimone della sua preghiera.

« Che veggo? Siete voi, o Pietro? » disse la fanciulla nel riconoscere il vecchio vignaiuolo, il cui tugurio ella aveva spesso visitato, essendo egli stato per lungo tempo uno dei suoi protetti: imperocchè quella spiacevole alterezza verso le sue eguali in nobiltà, non si era giammai estesa alle relazioni coi dipendenti di suo padre, dai quali la gentile Isidora non era amata di più della loro maestosa, ma pur tuttavia benigna, padrona. « Erano vostre quelle preghiere che io ho ascoltate? E parlate voi così della nostra diletta patria? »

« La signorina non mi tradirà, » mansuetamente rispose il vecchio; « tuttavia cosa ciò m' importa? bisogna che il tempo giunga pure una volta, ed io confido che il pericolo e la morte non mi coglieranno alla sprovvista. »

« Pericoli, e morte? Che cosa volete dire con questo? » domandò Mercede. « Io tradirvi? E perchè mai dovrei io tradirvi? Sedete a me d' accanto, o Pietro, ditemi qual' è la cagione del vostro timore. Avete sofferto qualche recente disgrazia? o forse, *che la Madonna nol voglia*, vi sono giunte triste novelle dal nuovo mondo, dove il nostro valoroso Giovanni

sostiene così nobilmente l' onore di nostra casa? Sapete voi qualche cosa di simil fatta? E forse fu questa la cagione della vostra fervente preghiera per la patria nostra? »

« Oh, signorina, no, » rispose il vecchio. « Io non conosco se alcuno infortunio sovrasti alla nostra patria, nè se la nostra armata abbia avuta alcuna sconfitta. Ma io so che le tenebre degli errori coprono il nostro paese, e che il nostro popolo è immerso in densissime tenebre, e perciò io implorava la misericordia di Dio sopra la Spagna. »

« Io non v' intendo, » disse Mercede, « ma andiamo via di qua, io voglio accompagnarvi alla vostra abitazione. Desidero di vedere la mia prediletta Luisa, e riprenderla per la sua ultima negligenza. Padre Ignazio mi ha detto che ella da qualche tempo non frequenta nè la messa, nè la confessione. È stata forse ammalata? »

« Ella è stata impedita... » cominciò Pietro, ma poscia quasi rimproverando se stesso, continuò: « E meglio dirvi la verità; sarebbe per Luisa un gran dispiacere, se dovesse per ciò incorrere nel vostro disfavore, ma ella non può più attendere a quei riti che crede essere atti d' idolatria. Ella, per la divina misericordia, ha scelto una fede più pura. »

« Può mai esservi, » replicò Mercede, « una fede più pura di quella della nostra santa Chiesa, per la quale tanti santi confessori hanno dato la loro vita, ed ora ne sono ricompensati coll' adorazione di tutti i veri credenti? »

« Essi non morirono a questo fine, » soggiunse Pietro. « Eglino in verità furono uomini santi, ma uomini colle stesse passioni e colla stessa malvagia natura che abbiamo noi. Meritano, è vero, la nostra ammirazione ed imitazione, ma non dobbiamo però adorarli, nè pregarli, perchè non possono esaudire le preghiere che tanto ignorantemente sono loro indirizzate. »

« Può essere che voi diciate la verità, » soggiunse Mercede, alquanto turbata in viso, perchè pensava alle sue tediose ed inutili devozioni, « nondimeno senza

la loro intercessione, e senza quella particolarmente della diletta madre della misericordia, come oseremmo noi di avvicinarci al trono dell' Onnipotente? »

« Colui che fu in tutto simile a noi, fuorchè nel peccato, » rispose il vecchio, « non domanda alcun mediatore tra sè stesso e le anime, per salvare le quali è morto. Egli ha detto: *Venite a me: ed io non caccerò fuori colui che viene a me* (Mat. XI, 28; Giov. VI, 37). »

« Dove avete voi ciò imparato? » gli domandò Mercede con gli occhi accesi e con le guancie vermiglie come all' annunzio di una nuova speranza. « Fa duopo, Pietro, che noi ragioniamo a lungo di questa più pura fede, di cui mi parlate. È dessa forse ciò che vi rende così felice nella vostra povertà? »

« Ed anco nell' ora del periglio, ed all' avvicinarsi della morte, » replicò il vecchio; « poichè e l'uno e l'altra sono a me imminenti: e quantunque io molto mi rallegrerei al vedere i vostri occhi aperti alla verità, tuttavia l' acquisto di tal conoscenza non è senza il pericolo della vostra vita. »

« E perchè? » disse Mercede. « Quale autorità proibirà mai la ricerca del vero? O chi mai si arrogherà il diritto di punire ciò che Dio non ha proibito? »

« L' Inquisizione, » rispose Pietro.

« Io ho inteso infatti, » soggiunse Mercede, « dire da Padre Ignazio che la Chiesa è stata costretta ad usare qualche necessaria severità per reprimere la crescente eresia degli Ugonotti, la quale dalla Francia si è insinuata nel nostro paese, e per punire parimente i Giudei e gli stregoni, i cui malvagi costumi, se non fossero impediti, attirerebbero sulla nostra contrada l' indignazione del cielo. »

« Ed ora voi parlate appunto con uno di questi eretici: sì, io sono un Ugonotto, e mi stimo felicissimo per essere stato chiamato da Dio ad adorarlo con quel culto, che la Chiesa condanna come un' eresia, ma che io sento di essere la vera via insegnata dal Salvatore stesso. Dopo questa mia confessione, io non oso sperare che vogliate saper di più intorno alla mia fede: nè io vi domando di nascondere al vostro confessore il motivo

per cui Luisa più non attende ai riti della Chiesa, giacchè io so molto bene che tra i più zelanti Cattolici romani è considerato come un dovere il non celare alcuna cosa al loro direttore spirituale. »

« Ma il suggello della confessione è inviolabile, » disse Mercede, « e così parimente (suggiunse con alterezza) è la parola di ciascuno della casa De Cardena. Io vi assicuro di non rivelare la nostra conversazione: bisogna però che voi stiate in guardia, poichè io conosco che Padre Ignazio si è determinato di farvi una visita per parlare a Luisa ed a voi circa la vostra trascurataggine ai comandi della Chiesa. Ma eccoci ormai arrivati alla vostra abitazione; e siccome oggi io sono stata per lungo tempo assente dalla mia, così non posso per ora trattenermi a parlare con Luisa, ma voi potrete dirle che io non sono dispiaciuta di quanto mi avete raccontato. Fra pochi giorni ritornerò da voi, perchè sono determinata di conoscere ciò che può rendere così felice la vostra esistenza. Possa la Madonna guidarmi per la diritta via. »

« Vi guidi lo Spirito Santo, » esclamò il vecchio vignaiuolo, vedendola avviarsi verso casa non meno cogitabonda, ma più speranzosa di prima. Le parole « *una fede più pura* » restarono scolpite incancellabilmente nella sua memoria, e fecero nascere nel cuore di lei una brama intensa di conoscere maggiormente quelle verità che avevano durante una lunga e penosa vita confortato il vecchio, e che nel cospetto stesso delle persecuzioni e della morte erano state abbracciate dalla sua nipote Luisa. La preghiera di Pietro fu esaudita, poichè Mercede ritornò più e più volte a quel tugurio, ascoltando con vivo interesse il racconto dei patimenti di Pietro, e con grandissima attenzione porgendo orecchi alla giornaliera lettura della Sacra Bibbia. Finalmente imparò a praticare con intima devozione il culto puro e spirituale, che santificava quell'umile abitazione.

Pietro Mendez da giovanetto era andato a servire una nobile famiglia francese. Egli era fervente Cattolico romano, ed al primo accorgersi dei loro principii ugonotti avrebbe voluto abbandonare il loro servizio,

se non ne fosse stato impedito da una pericolosa malattia, durante la quale il suo padrone gli prestò un' assidua assistenza: guarito che egli fu, ricambiò al padrone (che si era poscia ammalato) quelle stesse cure che avevano a lui salvata la vita. Così tra il conte di Marly ed il suo affezionato servitore si strinse un legame di amicizia, che doveva su quest' ultimo esercitare una felice influenza così per la vita presente come per l' eternità. Pietro divenne un sincero cristiano, secondo l' Evangelio: egli accompagnò il conte a Parigi, quando il matrimonio tra Enrico di Navarra e Margherita di Francia offrì una speranza di pace e di protezione agl'ingannati e traditi Ugonotti. Il conte fu uno delle vittime della terribile strage che ne seguì; e Pietro, che inutilmente fece ogni sforzo per difendere il suo amato padrone, fu anch' esso dagli assassini stramazzato a terra, ma alla fine gli riuscì di porsi in salvo. La Francia allora gli divenne odiosa, e subito che si riebbe dalle sue ferite se ne ritornò in Spagna. Ma quivi, ohimè! erano tuttavia diffuse le più dense tenebre della superstizione: l' Inquisizione giorno per giorno diveniva più potente e più vigilante nella ricerca delle vittime.

Pietro subito comprese come ivi la sua vita era assai meno sicura che in Francia, dove la furia della persecuzione era temporaneamente cessata, dopo la crudele strage della notte di S. Bartolomeo. Ma Pietro aveva sempre amata la sua patria, e sperava ancora di trovare qualche pacifico luogo dove potesse vivere tranquillamente il resto dei suoi giorni per prepararsi alla morte. L'orfana Luisa, figlia del suo unico ed amato fratello, andò ad abitare seco lui, ed indi a poco abbracciò la fede che egli professava. Sotto questo felice, benchè umilissimo, tetto Mercede ricevè le sue prime lezioni della religione pura ed immacolata: il suo intelletto trovò allora un oggetto degno delle sue meditazioni, e le aspirazioni del suo cuore trovarono un pieno soddisfacimento nelle sublimi verità, che studiava giornalmente: ella perciò faceva l' alpestre cammino, che conduceva al tugurio di Pietro, con una esaltazione di spirito mai più da lei prima provata

Una sera, terminato che fu il culto, Pietro si avvicinò a Mercede, e le disse con voce grave: « Bisogna che noi in questa sera ci separiamo: io non posso dirvene il motivo, ma voi non dovete qui ritornare domani. E nel caso che non ci dovessimo più rivedere, io affido alla vostra cura questo sacro volume, sia per voi, come è stato per me, la sorgente di ogni conforto e di ogni gioia. Colui, che da tanto lontano vi ha chiamata nella via di salvazione, faccia che la sua santa parola sia luce ai vostri passi. Addio. »

« Ma perchè non debbo io qui tornare? » gli domandò Mercede tutta accesa nel sembiante. « Volete voi forse finalmente abbandonare la Spagna per cercare un luogo fuor di pericolo in qualche più felice contrada? E quand' anche così fosse, mi negherestе il piacere di potermi qui trovare insieme con voi un' altra volta ancora? Badate che la mia fede è ancora debole, ed io non posso privarmi delle vostre istruzioni. »

« Chi ha cominciato in voi l' opera buona, può compirla, e benchè bisognerebbe che voi ora riceveste i miei ammaestramenti, pure io non vi lascio sola: voi fra poco conoscerete il motivo per cui vi prego di differire almeno per una settimana la vostra prossima visita. »

« Ebbene, giacchè volete così, io ve lo prometto. » Indi, dopo che il vecchio ebbe innalzata a Dio una fervente preghiera, ella affettuosamente abbracciò Luisa, e lasciò quel tugurio, dove non doveva più rivedere coloro che l' abitavano.

CAPITOLO II.

Mentre Mercede ritornava frettolosamente al suo palagio, fece mille vane congetture intorno alla causa dell' inusitato parlare di Pietro, e circa i manifesti segni di tristezza che aveva dimostrati nel dirle addio.

Ella non ebbe il menomo sospetto della vera cagione di quell' allarme; imperocchè Pietro le aveva nascosto un fatto, la cui manifestazione, senza salvar lui, avrebbe potuto a lei arrecare maggiori pericoli, dai quali egli sperava ancora poterla liberare. Nella visita precedente

fatta da Mercede al suo tugurio, aveva egli con sorpresa e timore veduto che un uomo imbacuccato in un nero ammanto (sbucando dall' ombra dell' annosa quercia che copriva la sua capanna) l' aveva seguita mentr' ella se ne ritornava; e, benchè confusamente da lui veduto nel crepuscolo, i suoi timori gli suggerirono che non poteva essere altri che Padre Ignazio. I suoi sospetti divennero certezza l' indomani, quando il prete, entrando nel suo tugurio, gli disse che aveva ascoltato dal di fuori l' eretico culto ch' ivi si faceva in ogni sera, ed austeramente accusò il vecchio e la nipote non solamente di professare le proscritte eretiche dottrine, ma di essersi sforzati a traviare la nobile figlia del conte De Cardena dalla fede dei suoi antenati.

Pietro con la pacata ed intrepida confessione della sua fede accettò la prima accusa; e l' amabile Luisa, che sulle prime fu scossa da mortale terrore per le furibonde minacce del prete, subito riprese il suo coraggio, e si collocò intrepida al fianco dello zio, dichiarando di voler vivere e morire nella religione che lo zio le aveva insegnata. Si vociferava che il Padre Ignazio fosse uno dei giudici di quel terribile tribunale, il cui potere giornalmente diveniva più assoluto nella Spagna; e Pietro conosceva che non inutilmente aveva minacciato lui e la nipote di consegnarli all' Inquisizione. Il vecchio e Luisa erano da gran tempo preparati a soffrire i più crudeli tormenti che può infliggere l' uomo; ma il loro cuore era afflitto per Mercede, ed il vecchio pensò di allontanare da lei (se pur fosse possibile) l' attuale pericolo. Pietro non rispose all' altra accusa fattagli dal prete di averla traviata dalla Chiesa romana; ma tosto che il prete se ne andò, egli spedì Luisa al palagio di Mercede per avvertirla di non venire al tugurio la sera susseguente. Ma Padre Ignazio stava alla vedetta, e Luisa fu obbligata a ritornarsene senza aver potuto compiere la sua missione.

Il primo pensiero di Pietro fu di fuggire, ma subito abbandonò quest' idea; perchè, quand'anco avesse potuto eludere la vigilanza di Padre Ignazio, egli e la sua nipote erano veramente soli nel mondo: non avevano pa-

renti, e la loro vita isolata non aveva lor fatto contrarre legami di amicizia, se pure alcuno avesse osato di proteggere gli accusati di eresia. Se Mercede avesse conosciuto il loro pericolo, si sarebbe senza dubbio interposta in loro favore, e così, senza giovarli, avrebbe compromesso se stessa. Pietro si persuase che non gli restava alcuno scampo, e quando l' ultima volta vide Mercede avvicinarsi al suo tugurio, egli non potè reprimere un involontario raccapriccio, al pensare che la sua condanna sarebbe stata anche inflitta a colei, che inutilmente egli aveva cercato di avvertire dell' imminente pericolo. Pietro intanto incominciò quella sera il culto con la consapevolezza che al di fuori vi erano nemici che l'ascoltavano: a poco a poco però i sentimenti di soggezione svanirono, e Pietro potè pregare con franchezza e senza timore, come se l' ascoltasse solamente Colui il cui aiuto egli fervorosamente domandava per la prossima ora del cimento.

Pietro nelle sue ultime parole che disse a Mercede, aveva temuto di avvertirla più chiaramente del pericolo al quale ella si esponeva: e quando alla fin fine si fu accomiatata, il vecchio vide che era seguita dalla stessa persona della sera precedente. Dopo aver pregato ferventemente per la prosperità di lei, ritornò nel suo tugurio, e, prendendo Luisa per la mano, egli s'inginocchiò per chiedere ancora una volta a Dio forze per il loro imminente pericolo. Prima della mezzanotte, essi furono desti da un impetuoso picchiare alla porta del tugurio, e subito che Luisa ebbe aperto, entrarono due uffiziali dell' Inquisizione. Non è mestieri di descrivere l' incumbenza dei birri di quello spietato tribunale; i quali prestamente trasportarono le loro vittime in quelle oscure prigioni sotterranee, dove le speranze, i sentimenti e gli affetti umani erano torturati e calpestati in nome di una religione tutta amore e misericordia.

Frattanto Mercede per qualche tempo fu lasciata tranquilla nel godimento della sua nuova fede; il Padre Ignazio si era astenuto dall' interrogarla intorno alle visite da lei fatte al tugurio del vignaiuolo, confidando che, allontanati gli eretici maestri, ella sarebbe ritornata

alla sua primitiva fede. Terminato che fu il tempo stabilito, ella visitò il tugurio del vecchio, e non fu sorpresa di trovarlo deserto. S' immaginò che Pietro e Luisa avessero cercato più sicuro rifugio in qualche lontano paese: e benchè talora il suo pensiero (al ricordarsi della mestizia con cui Pietro le aveva detto addio) le suggerisse funesti presentimenti, ciò non dimeno, ella non giunse mai a sospettare quel che era loro veramente successo. Il cambiamento dei suoi principii aveva intanto prodotta una piccola, ma evidente, alterazione nelle sue esterne maniere: infatti sembrava meno altera, quantunque grave e circospetta come per l' innanzi. È vero che si era da qualche tempo allontanata dalla confessione, ma aveva fino allora accompagnato il padre e la sorella quando essi andavano in chiesa per le funzioni religiose, benchè i pensieri di lei si astraessero dalle vane cerimonie che si praticavano intorno a sè, innalzandosi con tacita ma fervente preghiera a Colui che guarda nell' intimo dei cuori. Ella non più sfuggiva la società delle sue compagne, senza però prender parte alla loro allegrezza. Mercede aveva per la grazia divina imparato che le creature di Dio, le quali hanno ricevuto maggiori doni, non debbono disprezzare i loro simili meno intelligenti; ma che un ingegno più sublime talora è concesso ad alcuni per essere la benedizione degli altri, e non per giustificare un orgoglioso egoismo. Ella desiderava di cattivarsi la confidenza d' Isidora, il cui affetto verso la sua altera sorella era fino a quel tempo stato frammisto a molto timore: ma quando Mercede cominciò ad usarle grandi ed insolite carezze, ella ne la ricambiò con immenso amore, quantunque non conoscesse da quali profondi sentimenti erano ispirate quelle carezze, nè sapesse che, sotto quella calma esteriore, Mercede nascondeva l' affettuoso desiderio che tra poco elle potrebbero essere unite nella stessa fede, come già lo erano nell' affetto.

Il dono che Pietro aveva fatto a Mercede nel dirle addio, era stato un illustrato manoscritto dell' Evangelo di S. Giovanni in lingua spagnuola, e la fanciulla provava la più sublime gioia nel ritirarsi in qualche soli-

tario luogo del giardino di suo padre, per studiare quel benedetto ricordo del divino amore, che già stava operando effetti così prodigiosi nel suo spirito naturalmente orgoglioso ed altero. Ed in uno di questi solitari luoghi fu appunto che la giuliva Isidora andò a disturbarla nel giorno, dal quale comincia il nostro racconto, e Mercede obbedì alle istanze della sorella, non senza una interna agitazione, che per altro non alterò la sua solita tranquilla dignità. Ella fermossi un poco indietro dell' allegra compagnia riunitasi per ricevere il giovane soldato; ella era calma e fredda nell' esterne sembianze, ma reprimeva interni sentimenti, la cui intensità debolmente avrebbe potuto essere espressa dal più vivo linguaggio ed animato gesto di quanti erano vicino a lei. Mercede pregava mentalmente Iddio a concederle forza per restar salda nella risoluzione già fatta di confidare al fratello la sua fede, e chiedergli d'interceder per lei presso il loro genitore, il cui affanno (per quello ch' egli avrebbe considerato come apostasia della figlia) la spaventava assai più del primo impeto della sua collera. Assorta in tali pensieri, ella non intese le liete acclamazioni con cui Isidora salutò l' avvicinarsi di Giovanni, ma ritornò in se stessa a tempo per abbracciare il fratello e ricambiargli l' affettuoso saluto.

« Mia carissima Isidora, mia diletta Mercede, oh quanto lungamente ho sospirato questo istante ! » diceva Giovanni nell' avviarsi al palagio in compagnia delle sorelle, le quali avevano entrambe il sembiante felice e contento per l' immensa gioia del suo ritorno.

« Io ho molte cose da raccontarvi, e molte vorrò saperne da voi: là, in quel lontano mondo occidentale, io ho vedute molte maraviglie la cui descrizione ti sorprenderà, mia gentile Isidora; ed a te Mercede io potrò parlare di gesta, il cui ardimento meriterebbe di essere remunerato della più leggiadra mano che abbia mai intrecciata corona di cavalieri. E voi, in ricambio, sorelle dilette, mi direte come felicemente siano trascorsi gli anni sopra l' avventurosa casa dei compagni della mia fanciullezza. »

« Molto più felici per me, caro Giovanni, » diceva Isi-

dora, «specialmente da che Mercede...» ma più non disse, reprimendo sè stessa nell'osservare improvvisamente una nube di tristezza sul volto della sorella. Giovanni intanto, senza avvedersi del turbamento di lei, continuava: « E tu, sorella, comporti ancora di essere chiamata col nome di altera signorina? ovvero il tuo cuore è stato vinto? molto volentieri vorrei sperarlo, perchè io voglio farti una confidenza, prima che io pretenda di sapere i segreti del tuo cuore. Bisogna però aspettare fino a domani, perchè nostro padre desidera che questa sera sia solennizzata, e già gl' invitati cominciano ad arrivare. »

Mercede abbracciò di nuovo il fratello, quand' egli la lasciò all' uscio del suo appartamento, ma senza quella stessa pura gioia ch' ella aveva sentita nel loro primo incontro. L' inconsiderata allusione d' Isidora la fece meditare sul passato, ed ora ch' era già ritornato il diletto fratello, le sembrava più arduo che mai fargli una manifestazione, che avrebbe potuto dividerla per sempre da lui. Nella solitudine della propria camera diede per pochi momenti libero sfogo alle lacrime, e poi s' inginocchiò per impetrare da Dio lumi e conforto. Consacrati quindi pochi minuti alla consolante lettura dell' Evangelo, Mercede si vestì elegantemente, ed andò con calma a ricevere gli ospiti invitati dal conte De Cardena per festeggiare l' arrivo di suo figlio.

Isidora fu, secondo il consueto, la più allegra della compagnia, e Giovanni stava in mezzo ai suoi giovani amici, e ne accoglieva i cortesi saluti con piacere franco e cordiale che ben si addiceva al suo militare contegno ed al suo gentile aspetto, dando di tratto in tratto una furtiva occhiata a Mercede, allorchè andava or qua or là per la sala. Ella intanto si comportava a maraviglia con grazia e dignità, usando gentile accoglienza agl' invitati, e facendo ogni sforzo per gradir loro, ma con una maniera così sommessa, e talora con un sorriso così mesto che il fratello si avvide che vi era sotto qualche mistero, ed appassionatamente credette ciò non poter essere altro che una contro parte della sua propria storia d' un occulto amore.

La lieta serata trascorse lentamente tanto per Giovan-

ni che per la sua sorella: prima però che fosse terminata, Mercede aveva udito cosa che ferì il suo cuore con più terribile angoscia che se avesse intesa la propria condanna. Seduta sotto uno spazioso mirto, dov' era andata per confortarsi un momento dalla noia che provava nella sala piena di gente, ella udì due voci, che subito riconobbe essere quelle di padre Ignazio e del curato del vicino villaggio. Essi erano assisi all' altro lato dello stesso mirto, ed erano così profondamente assorti nel loro discorso, che non intesero l' avvicinarsi della fanciulla che camminava leggermente. Mercede voleva subito abbandonare quel luogo, ma alcune poche parole pervenute al suo orecchio, le tolsero ogni forza di muoversi. Quelle parole erano state profferite da Padre Ignazio, che raccontava al suo compagno con accento di vendicativo trionfo la sorte del vignaiolo e della sua nipote. Prima parlò del rifiuto di Luisa di praticare le cerimonie della Chiesa, e poi raccontò com' egli aveva seguita la signorina De Cardena quando andava a visitare il tugurio di Pietro, e che spesse volte aveva ascoltato l' eretico culto che ivi si celebrava. Soggiunse eziandio che aveva accusato il vecchio di essersi adoperato a pervertire Mercede dalla religione cattolica, e si gloriava della propria vigilanza per avere impedita Luisa di avvisare la sua padrona dell' imminente pericolo. Oltre a queste cose, Mercede, tormentata crudelmente da quel discorso, ascoltò pure l' arresto delle due vittime, ed il viaggio fatto da padre Ignazio a Madrid per confermare colla sua testimonianza la loro reità, ed aggiungere la sua voce alla loro condanna.

Udì parimente il minuto racconto del loro costante rifiuto di ritrattare le loro opinioni, della tortura da loro sofferta senza dolersi, e della irremovibile loro costanza anche al cospetto della morte. Imperciocchè Padre Ignazio era ritornato in quel giorno appunto dall' assistere ad un solenne *auto da fè*, nel quale Pietro con Luisa e molti altri erano stati giustiziati. Mercede non si mosse, finchè il prete ed il suo compagno non si furono allontanati: ma quando si alzò, con eroico sforzo rasserenò il suo sembiante già molto contristato per l' orrore che pro-

vava nell' animo, e quindi maestosa e tranquilla rientrò nella sala per adempiere come prima i suoi doveri verso gl' invitati, finchè questi non si accomiatarono. Indi s' inginocchiò per ricevere la paterna benedizione, visitò come al solito la camera d' Isidora, ricambiò un fervido amplesso al fratello, ed andò nelle sue stanze, licenziando le persone che la servivano con la consueta padronanza di sè stessa. In tutte le sue future prove, la pia giovinetta non sentì mai tanta angoscia nel cuore, quanta in quella notte di tristezza

In quelle prime ore di affanno, un sol pensiero era presente al suo spirito. Per amor di lei quei fidi amici avevano subite tante orribili torture, quell' infame e dolorosissima morte; per lei essi avevano tanto sofferto, ed intanto ella aveva goduto calma e felicità. In quel momento Mercede si sentì oppressa, come se sopra di lei pesasse la colpa di aver condotte quelle vittime innocenti alla condanna, e l' orrore di un tal pensiero le tolse per qualche tempo anche il sollievo di poter piangere: ma a poco a poco la sua mente cadde in più tranquille riflessioni. Ed invero, se gli amici di lei avevano sofferto tanti tormenti, erano ormai liberi da ogni mondana sollecitudine e tristezza, essendo andati ad abitare in quel soggiorno preparato ai sofferenti discepoli del crocifisso Salvatore. E poi la separazione non sarebbe per lungo tempo: Mercede era internamente persuasa di ciò, poichè quantunque padre Ignazio non glielo avesse ancor manifestato colle parole, glielo aveva ultimamente mostrato nelle sue maniere. In quell' istante di infervorati sentimenti, le sembrò facilissimo di seguitare nella prigionia e nella morte le tracce dei defunti amici; e Mercede, dolente ma piena di speranza, s' inginocchiò alla fine a ringraziare Dio per la loro liberazione, e per pregarlo che nel prossimo indubitato giorno potesse essere trovata pronta. Intanto spuntò l' aurora, e la giovinetta non era ancora andata al letto: i suoi pensieri erano stati calmi e sublimi in fervida preghiera, ed ella nel mattino ricevè Giovanni con sembiante se non così giulivo come quello del fratello, tuttavia così sereno e placido come al solito.

CAPITOLO III.

Giovanni aspettava con impazienza il momento in cui, dopo fatta la colezione, avesse potuto godere una non interrotta conversazione colla sua maggiore e molto amata sorella: e, quando si vide libero dalle premurose inchieste di suo padre circa gli avvenimenti della sua militare carriera, colse questa opportunità per condurre Mercede alla ben ricordata pergola, e quivi eccitare la simpatia di lei colla storia di un suo lungamente vagheggiato affetto.

Prima di partire pel Nuovo Mondo, Giovanni per qualche tempo era stato in Siviglia in casa del marchese De Moredo (vecchio commilitone di suo padre), della cui unica figlia Eleonora egli s' innamorò appassionatamente. Quantunque l' affetto fosse con ardore ricambiato, entrambi convennero di tenerlo occulto fino al suo ritorno dal servizio militare, nel quale egli fervidamente confidava di conseguire tali onori che avrebbero fatto altero il padre di Eleonora di averlo per suo genero. Giovanni aveva con tutto l' ardore della sua indole vagheggiata questa speranza durante la sua lungha assenza dalla Spagna: ed ora egli cercava non solo la simpatia di Mercede, ma il concorso di lei per ottenere dal padre loro il consentimento di potersi recare immediatamente a Siviglia per chiedere la mano di Eleonora.

Nell' irresistibile impeto con cui Giovanni manifestò i suoi sentimenti, egli sembrò di aver perfettamente dimenticato ciò che prima aveva detto alla sorella, di volere, cioè, in contraccambio della sua confidenza, conoscere i segreti del cuore di lei; e benchè Mercede nelle sue speranze per la felicità del fratello non poteva obliare le proprie ansietà, tuttavia, ora che l' istante del suo rivelamento era giunto, non poteva farlo senza esserne richiesta. Ella raccapricciò, e stavasi assisa porgendo orecchio alle ardenti speranze ed ai desideri di Giovanni con pallida faccia e con occhio pieno di malinconica distrazione, da cui però si scosse alla conclusione del racconto di lui, per rassicurarlo della sua prontezza ad aiutarlo in supplicare il loro padre, del cui consentimento

ai loro desideri ella non dubitava. L'informò che di rado vi era stata corrispondenza tra le due famiglie, e che da alcuni mesi non si aveva alcuna notizia dei loro amici di Siviglia: l'assicurava però di essere tutta disposta e pronta ad accogliere Eleonora come una cara sorella. Giovanni quindi propose di fare una visita al vecchio vignaiolo, e Mercede allora gli raccontò a voce bassa e tremante la storia di orrore che aveva ascoltata nella precedente notte. Voleva pure in quell' istante rivelargli la sua novella professione di fede, e già era in procinto di cominciare, allorchè Giovanni (per effetto di quella feroce ipocrisia che a quei giorni oscurava anche i più sublimi ingegni) con severe parole le tolse ogni forza di parlare. Mercede rabbrividì alla crudele gioia che il fratello manifestò per i patimenti degli amici di lei, senza pensare che tali sentimenti erano pur troppo naturali in chi fin dalla fanciullezza aveva imparato a considerare l' eresia, e tutto ciò cui si dava questo nome, quale una colpa immeritevole della divina ed umana misericordia. Ma la fede di Mercede era ancora debole, ed ella si tacque. Imperciocchè come mai avrebbe potuto replicare alle austere parole di suo fratello circa le proscritte dottrine, confessandogli ch' esse avevano convinto il suo cuore, ed erano la regola della sua vita? Colla consueta sua calma, la giovinetta nascose la lotta dei suoi sentimenti ed accompagnò il fratello alla presenza del padre. In verità la mediazione di lei non era necessaria, mentre il conte acconsentì allegramente ai desideri di suo figlio, il quale partì il veniente giorno per rassicurarsi la sua terrena felicità, secondo ch' egli appassionatamente sperava.

Dopo la partenza del fratello, i giorni di Mercede trascorsero per qualche tempo tra le consuete sue abitudini, attendendo all' amministrazione di casa, pregando e meditando: ma indi a poco si risvegliò nel suo spirito un profondo sentimento di responsabilità. Cominciò a dubitare s' ella non trascurasse un sacro dovere, restringendo a sè stessa la conoscenza che aveva avuto il bene di acquistare; e quando rispondeva alle amabili parole d' Isidora, o la vedeva correre tra le pergole degli aranci o

tra i fiorenti mirti del loro bel giardino, nel suo cuore sentiva una voce che le diceva come sarebbe veramente grande il suo peccato, se lasciasse perire la sua diletta sorella nelle tenebre, mentre ella aveva il mezzo d' illuminarla. Sotto l' influenza di questi sentimenti, le sue maniere divennero sempre più amabili, e la gentile Isidora rispondeva ancor più amorosamente ad ogni suo contrassegno di affetto.

Finalmente Isidora manifestò il desiderio di partecipare a ciò ch' ella con viso ridente chiamava i gravi studi di sua sorella; e Mercede, pregando ferventemente Iddio nel suo cuore acciocchè benedicesse i suoi sforzi, lesse a lei dal prezioso manoscritto la vita, i precetti, ed i patimenti dell' *Unico Mediatore.* Il rinnovamento operato dallo Spirito Santo nella mansueta e docile Isidora non fu impedito nè da forza di umano pregiudizio, nè da orgoglio di umano intelletto. A guisa di un fanciullo ella ascoltava, e con la ferma confidenza di un fanciullo credeva, e la sua sorella spesso si maravigliava della forza, della fede in una creatura così timida e debole sotto altri rispetti. Tuttavia in quella stessa debolezza era riposta la salvezza d' Isidora, imperciocchè il sentimento della sua propria insufficienza la confermava a confidare maggiormente in Dio « *Rocca dei secoli.* »

Mercede non nascose alla sua sorella i pericoli che erano annessi alla confessione della fede che avevano abbracciata. Le raccontò la sorte crudele di Pietro e di Luisa; ma in pari tempo con fervorosa eloquenza le parlò della speranza che li aveva sostenuti, e manifestò la sua risoluzione di seguire le loro orme gloriose, coll' aiuto del loro Padre celeste: le parlò ancora della corona preparata a coloro che perseverano sino alla fine, delle molte *abitazioni* che sono nei Cieli, ed in tal guisa riuscì a trasfondere gran parte della sua propria santa confidenza nel cuore della sua tremante sorella.

Trascorsero in tal modo alcune tranquille settimane, adoperandosi Mercede con ogni suo potere a corroborare giornalmente la fede d' Isidora, ed in ricambio dalla sua gentile compagnia acquistando una parte di quella infantile mansuetudine e semplicità, che avevano formato

l' incanto del carattere d' Isidora, anche quando non era convertita, ed ora diffondevano a lei d' intorno un'indicibile amabilità. Mercede le dimostrò l' iniquità di ricorrere con parole di adorazione ad un vero mortale come noi, ancorchè glorificato in Cielo, e le fece vedere di essere una grandissima follia il confidare per la remissione dei nostri peccati in un peccatore come noi. Le preghiere che Mercede faceva giornalmente sotto la pergola erano offerte a Dio per mezzo dell' *Unico Mediatore*, ed i dolci ragionamenti che santificavano quelle ombre erano sulla bontà di Colui che le aveva guidate con tanto amore *dalle tenebre alla luce*.

Di gran lunga differente fu il sentiero tracciato da Giovanni, la cui partenza dalla casa paterna era stata lieta di giocondissime speranze. Il suo sogno d' amore fu altrettanto breve che lieto. Egli giunse sano e salvo in Siviglia, ma nel recarsi all' abitazione del marchese De Moredo, la trovò deserta, e non senza qualche difficoltà gli riuscì di trovare un vecchio servitore, da cui conobbe la sorte del marchese e della sua figlia. Bastarono poche parole per informare Giovanni delle sue perdute speranze. Il marchese era disgraziatamente morto nella piena di un fiume con tutto il suo seguito, e la desolata Eleonora, non avendo parenti vicini che avesse ella potuto avvisare o consultare, ed essendo molto lontano il suo giovane amante, aveva ceduto alle persuasioni del suo confessore di chiudersi in un convento, e far donazione alla Chiesa della sua ricca eredità. Eleonora aveva a ciò acconsentito non senza un' aspra lotta seco stessa: ella aveva confessato al prete il suo amore per Giovanni, la qual cosa fu da quello severamente riprovata qual colpevole e pericolosa debolezza. In questo modo si presentò innanzi all' altare pallida come la morte, mentre si pronunziarono i voti che la dichiararono sposa del cielo; ma ella portava seco stessa nel convento (vera tomba dei vivi) un cuore addolorato col suo misero peso d'un amore non domato.

La lettera colla quale Giovanni aveva annunziate queste cose a Mercede, recò pure una notizia che le straziò il cuore con un' angoscia ancor più profonda di quella

che ne provò il conte, il quale con immenso dolore conobbe che tutte le sue tanto vagheggiate speranze per la gloria e la prosperità di suo figlio erano sepolte in un monastero, dove Giovanni, senza molto considerare la cosa, si era andato a chiudere nel primo impeto del suo affanno. Anzi aveva anche scritto alla sorella che l' irrevocabile voto era già stato da lui pronunziato, e conchiudeva la sua lettera col manifestare una debole speranza che la pace per sempre perduta da Giovanni De Cardena potrebbe in avvenire essere concessa a frate Gonzales.

L' orgoglio castigliano diede al conte la forza di resistere al primo assalto del dolore, e consolare le figlie che si affliggevano. Esse però avevano una consolazione, di cui egli non sospettava in modo alcuno: tuttavia sulle prime il dolore d' Isidora fu appassionato ed eccessivo, mentre quello di Mercede, benchè represso, fu misto a rimproveri di sè stessa, e perciò più duro a sopportarsi. Mercede non poteva allontanare dalla sua mente il pensiero che, s' ella non si fosse lasciata sfuggire l' opportunità di manifestare al fratello il cambiamento dei suoi principii religiosi e le sue sublimi speranze, Giovanni avrebbe potuto, anche malgrado i suoi pregiudizi, essere guidato ad investigare quella *pura fede*, che certamente non gli avrebbe permesso di riuunziare a tutto il suo avvenire, solo perchè una breve amarezza aveva attristati i suoi giorni. Ma questi rammarichi erano ormai inutili, ed a Mercede non restava altro che presentare il suo affanno e la sua debolezza al *Divin Trono* (dove ogni dolore trova la propria consolazione, ed ogni debolezza il suo conforto), ed in pari tempo sforzarsi di rimediare alla passata negligenza raddoppiando l' attenzione e le cure per lo spirituale benessere di sua sorella.

Un giorno al sereno tramonto del sole, le sorelle stavano sedute sotto la solita pergola, Mercede sopra un ruvido sedile leggendo con basso ma espressivo accento la preghiera del Salvatore « *di preservare dai mali del mondo coloro ch' Egli in esso lasciava,* » ed Isidora mezzo sdraiata sull' erba ai piedi di lei abbracciava colle sue mani le ginocchia della sorella, mirandola con occhio di amorosa confidenza. Entrambe erano talmente assorte

in quella lettura, che nè l' una nè l' altra si avvidero di un' ombra nera caduta sul libro per la presenza di un uomo fermatosi innanzi di loro.

« Che vuol dir questo, o figlie? » disse con voce austera padre Ignazio e col viso truce e minacciante. « Son desideroso di sapere quali siano i segreti studi che hanno allontanate le figlie di De Cardena dalla società delle loro amiche, e dai doveri della loro religione. Datemi quel manoscritto (egli continuò imperiosamente, distendendo la mano per prenderlo); ed al confessionale, dove v' impongo di venire questa sera, io confido che voi sarete disposta a confessare gli errori che avete in quel manoscritto imparati, e che obbedientemente eseguirete la penitenza che la Chiesa ingiunge alla vostra colpa. »

« Ecco giunta l'ora, » pensò Mercede. « O Padre nostro celeste, sostienici in questo istante. » Indi si alzò dal suo sedile, ripiegò il manoscritto stringendolo fortemente in una mano, ed abbracciando coll' altra la tremante Isidora, così rispose:

« Padre Ignazio, noi non possiamo obbedirvi. Questo manoscritto contiene la parola di Colui, per l' aiuto del quale solamente noi speriamo la vita eterna: noi non possiamo privarcene per evitare l'indignazione degli uomini. In esso abbiamo imparato che la intercessione di Cristo solamente può salvarci: perciò non possiamo confidare in altri intercessori, nè crediamo che voi abbiate il diritto di domandare la confessione dei nostri peccati, ed il potere di perdonarceli. »

« Mercede, io aveva ciò sospettato, » disse padre Ignazio, « fin da quando secretamente seguii i tuoi passi allorchè andavi a visitare il tugurio di quell' eretico vignajuolo. Sai tu qual pena abbia egli sofferta? »

« La prigionia sotterranea ed il rogo, » placidamente rispose Mercede. « Dalle vostre proprie labbra ho ascoltato la sorte crudele di quelli, cui io debbo assai più che la vita. Possa Iddio benedetto, che li ha sostenuti nei loro orribili patimenti, dar forza anche a me per seguirli, se ciò debba essere. »

« E tu, o figlia, » disse il prete guardando quasi compassionevolmente Isidora che abbracciava strettamente

la sua sorella, nè aveva ancora osato di alzar gli occhi per vedere l'austero aspetto di Padre Ignazio; « anche tu sei stata infetta da questa vergognosa apostasia? siamo ancora in tempo di salvarti dall' influenza di una così pestifera eresia, ovvero la tua sorella, che avrebbe dovuto meglio amarti, ti ha già trascinata nella sua propria ruina? »

« Alza gli occhi, mia Isidora, » disse Mercede collo stesso pacato accento, ma addolcito da una tenerezza inesprimibile, « alza gli occhi, mia carissima sorella, e rispondi a Padre Ignazio, che io non ti ho giammai meglio amata, se non quando, coll' aiuto di Dio, mi sono sforzata per guidarti alla sorgente delle mie proprie speranze, *alla Rocca della mia unica confidenza.* Non temere di confessare con franchezza Cristo in questo istante, e sii sicura ch' Egli non ti abbandonerà nell' ora del pericolo. »

Isidora si sciolse dalle braccia della sorella, e stando in piedi ritta, rispose con voce sulle prime bassa e tremante ma che a poco a poco acquistò forza e fermezza: « O Padre Ignazio, Mercede ha detto la verità. Io sono debole ed ignorante, ma ella mi ha insegnato, dove cercare la luce e la conoscenza. Io sono molto timida, ma io conosco a chi debbo rivolgermi per aiuto: io ho abbracciata la fede ch' è insegnata nella santa parola di Dio, e, con la divina assistenza, io non la renunzierò giammai. »

Isidora aveva profferite queste parole con un' insolita energia, e, quando ebbe terminato, voltò le spalle al prete, ed abbracciò strettamente e con più amore di prima la sua sorella, ch' era sempre stata la sua più cara guida e protettrice.

Una straordinaria espressione di pietà si diffuse sulla austera fisonomia di Padre Ignazio nel contemplare le sorelle così amabili nella loro scambievole tenerezza. « La Madonna mi perdoni se io pecco; » egli disse, « ma io non posso astenermi dal fare uno sforzo per salvare *questi tizzoni dall'esser bruciati.* Ascoltatemi, figlie mie: io voglio in ogni modo salvare le figlie del nobile conte De Cardena, le sorelle del santo frate Gonzalez, dalla sorte che giustamente è riserbata agli eretici. Per un mese mi

asterrò dal denunciarvi al Santo Ufficio, e neppure informerò il conte della vostra cattiva condotta. Ma in questo spazio di tempo v' invito ad ascoltare con sommissione i ragionamenti, coi quali confido di allontanare da voi gli errori che avete imparati dall' eretico vignajuolo; alla qual cosa forse siete state esposte per difetto della mia vigilanza. Addio, o figlie: io vi attendo domani. »

Mercede, quando il prete se ne fu andato, disse: « Ciò è solo prorogare il giorno del pericolo. Isidora carissima, uniamo le nostre preghiere per impetrare da Dio quella forza e quel consiglio, di cui sicuramente avremo bisogno fra poco. »

Nel corso di quel mese, ogni giorno alla medesima ora, le due sorelle furono chiamate nell' appartamento di Padre Ignazio; il quale, con ogni sorta di ragioni che la sua dottrina poteva suggerirgli, cercava di abbattere ciò che sinceramente considerava loro errori: e giorno per giorno quelle argomentazioni erano confutate dai pacati ragionamenti di Mercede, le cui risposte erano sempre unicamente attinte dai ben ricordati passi a lei così spesso letti dal suo istruttore Pietro; e dal prezioso manoscritto che le aveva lasciato nel darle l' estremo addio. Padre Ignazio, con altrettanta sorpresa che ira, vedeva se stesso inabile ad opporsi ad una molto a lui inferiore nella scienza umana: poichè piacque a Dio in questo caso che « le cose deboli di questo mondo confondessero le forti. »

Isidora non parlava, se non quando veniva direttamente interrogata, e solo per ripetere con passeggiera vivacità il suo pieno consentimento alle opinioni di Mercede. Ohimè! l' interna lotta aveva incominciato a produrre i suoi effetti nella tenera complessione di lei che fino allora non aveva provato nessun patimento. « Lo spirito in verità era pronto, ma la carne era debole; » e quantunque dalla stessa coscienza di quella debolezza fosse guidata ad appoggiarsi in tutto e per tutto nell' aiuto dell' Onnipotente, tuttavia si perdè di animo, sbigottita all' idea dell' orribile avvenire che la sua sorella non le aveva nascosto: e Mercede vedeva che Isidora, a poco a poco, ma certamente, si appassiva al par di un fiore.

Ma ora è necessario di lasciare le sorelle per qualche spazio di tempo, e seguire Giovanni nella sua carriera monastica, nella quale egli vanamente aveva sperato di dimenticare le sue deluse speranze. Troppo presto l' infelice giovane si avvide che fuggendo dal mondo, non aveva però ivi lasciato il suo trafitto cuore. Egli si scosse con orrore nell' osservare che aveva seco portato i mondani sentimenti in quello stato di vita che aveva creduto celeste. L' immagine della perduta amante si frapponeva tra lui e Dio, e rendeva sacrilega ogni sua divozione. Egli raddoppiò le sue austerità, la sua cella risuonò di sospiri e di gemiti per motivo delle penitenze che infliggeva a sè stesso; ma mentre tutti i frati ammiravano ed imitavano l' esempio del Santo Gonzalez, com' essi lo chiamavano, le loro lodi non erano di alcun conforto al suo povero trafitto cuore, che invano cercava di trovare la sua pace.

Gonzalez, fra gli altri molti tentativi adoperati per distrarsi dai suoi tristi pensieri, domandò ed ottenne la permissione di fare una copia illustrata degli Evangeli che si conservavano nella libreria del convento. In questa guisa egli era provvidenzialmente condotto a quella stessa sorgente, dalla quale le sue sorelle avevano in tanta copia attinto spirituale conforto e sapienza. Sulle prime vi trovò (siccome esso aveva sperato) una passeggiera distrazione da quei pensieri che l' opprimevano; ma gradatamente il suo interesse si ridestò. Nel meditare i patimenti del Salvatore, dimenticò i suoi propri affanni, ed il suo cuore fu colpito dalla considerazione che Gesù Cristo, il quale incontrò sulla terra tanti dolori, tanti bisogni e tante persecuzioni, tuttavia visse in mezzo al mondo.

Quanto più profondo diveniva l' interesse di Gonzalez, altrettanto più visibile era il suo esterno cambiamento. Egli continuava ad essere riservato nelle sue maniere, ma quella austera condotta che aveva caratterizzato le sue relazioni cogli altri monaci, era cambiata nella mansuetudine di colui che, contemplando l' impeccabile Redentore, aveva conosciuto l' abisso della propria indegnità. Ma vi era un altro cambiamento che mostrava con

più evidenza la mutazione dei suoi principii. Esso non ancora condannava apertamente quale idolatria (siccome internamente era persuaso) quel culto che ivi si praticava; ma, passando frettolosamente e senza la prescritta riverenza innanzi alle magnifiche reliquie che adornavano la cappella, cercava qualche angolo remoto, dove potesse dimenticare gli oggetti che lo circondavano, per conversare con Colui ch' è invisibile.

La cella di Gonzalez non risuonò più come prima dei colpi delle notturne discipline, ma coloro che passavano dinanzi al suo uscio ascoltavano l' effusione d' un cuore dolente e contrito, o i ringraziamenti di un redento dalla potenza delle tenebre, e guidato a contemplare la pura luce « qual' è in Cristo Gesù. » E siccome cresceva il suo amore verso Dio, così diveniva più grande il suo affetto verso i suoi simili. Con ferventi preghiere supplicava l' Onnipotente per la sua perduta Eleonora, acciocchè gli occhi di lei potessero parimente essere aperti alla verità: e profondamente si affliggeva a pensare com' era umanamente impossibile che un raggio di celeste luce potesse mai penetrare nei tenebrosi recinti del convento in cui ella si trovava. Ma il suo cuore palpitò più fortemente al ricordarsi che vi erano persone a lui molto più care, le quali potevano essere ancora fatte partecipi della sua propria mirabile libertà. Come mai infatti avrebbe potuto non comunicare alle sue amate sorelle quella luce che aveva rallegrato il suo tenebroso cammino? Giovanni conosceva, è vero, che i pericoli di questa terra, le persecuzioni e talora anche la morte erano le condizioni inseparabili dell' abbracciare una fede più pura, ma il fervido spirito del giovane credente considerava come un nonnulla tutte le altre cose, purchè si fosse guadagnato Cristo.

Animato da tali sentimenti, scrisse una lettera a Mercede, descrivendole il felice cambiamento che del solitario e miserabile monaco aveva fatto un umile ed avventuroso discepolo del Salvatore. La lettera fu molto lunga, perchè, ignorando che le sue sorelle avevano già molto prima di lui conosciuta la verità, giudicò necessario di trascrivere un gran numero di passaggi della Sacra Scrit-

tura per convalidare le sue opinioni; e quindi era costretto a scrivere con interruzione, ed a nascondere nella paglia del suo letticciuolo la lettera, ogni volta che era chiamato fuori della cella.

Ma molte circostanze nelle cambiate abitudini di Gonzalez avevano destato qualche sospetto: ed un giorno, mentr' egli fu chiamato ad accompagnare il superiore, un frate dell' ordine entrò nella sua cella, e, dopo una diligente ricerca, trovò la lettera non ancora terminata. Siccome era stato antecedentemente concertato, Gonzalez venne impiegato in alcune faccende per parecchie ore, ed in questo frattempo la lettera fu letta attentamente dal superiore, e poscia riposta nel suo nascondiglio. Il superiore era stato informato qualmente le figlie di De Cardena erano infette di eresia, ed egli non si fece scrupolo di usare il tradimento per assicurarsi di quanto il male si fosse diffuso. Allorchè la lettera fu terminata, Gonzalez, per mezzo di un uomo che credeva un fido messaggiero, la spedì alle sorelle per rallegrare i loro cuori, ma oimè! non sospettò che così avrebbe affrettata la condanna di Mercede e d' Isidora.

CAPITOLO IV.

Il messo scelto da Gonzalez come porgitore della lettera, era un uomo salariato dal convento, sopra la cui gratitudine aveva un diritto per il soccorso e le consolazioni somministrategli in tempo di malattia e di dolore, e sopra la cui fedeltà avrebbe potuto confidare in qualunque altro luogo, fuorchè là, dove vigeva il letale sistema che la gratitudine e la fedeltà sono delitti, quando sono opposte ai propri interessi. La lettera di Gonzalez fu consegnata alle sorelle mentre ritornavano dall' appartamento di Padre Ignazio, e nel leggerla sparsero molte lacrime di gioia e di ringraziamento. Entrambe si sentirono ineffabilmente rallegrate nel conoscere che il loro amato fratello camminava per quello stesso sentiero, ed era sostenuto dalla stessa gloriosa speranza, ch' esse avevano provata tanto preziosa.

Ma il messaggiere era impaziente di ritornare; e Mer-

cede si affrettò a rispondere al fratello per partecipare (siccome ardentemente desiderava) al cuore di lui quella gioia, che riempiva il suo proprio. L'informò in modo distinto e chiaro del suo svegliarsi alla verità, delle molte lezioni ricevute da Pietro, e qualmente Iddio aveva benedetti gli sforzi di lei a guidare Isidora alla conoscenza della pura religione. Gli descrisse con patetica eloquenza la viva fede della sorella, ferma fra i timori dell' avvenire, che già rapivano alle sue guance le rose e distendevano una fosca nube sul mattino della sua vita; gli parlò della quotidiana prova, cui erano sottoposte, e non gli nascose che le parole di Padre Ignazio, sul principio gentili e persuasive, si erano ormai cambiate in terribili minacce. Sopra un argomento non volle fidarsi della lettera: non le reggeva l' animo di dipingere anche a sè stessa l' afflizione del padre che fra poco (il cuore glielo prediceva) sarebbe rimasto senza figli e sconsolato. Talora l' immagine del vecchio padre che, solitario nel suo palagio piangeva sul nome disonorato di sua famiglia, abbatteva talmente lo spirito di Mercede, che quasi era tentata a pregare che quell' amaro calice fosse da lei allontanato: ma finalmente ebbe la forza di collocare tutte le sue sollecitudini nel misericordioso Salvatore, e si sentì più forte nella sua debolezza.

Una mattina (non molto dopo la partenza del messaggiero di Gonzalez) le due sorelle furono invitate ad aspettare il conte nell'appartamento di Padre Ignazio. La loro coscienza le avvertì che il segreto era già stato scoperto; ma Mercede non potè reprimere un moto involontario di momentaneo terrore nel vedere in mano del prete la lettera del fratello e la sua propria risposta. Mercede era preparata ad ogni sorta di amari rimproveri, ma si sentì straziare l' animo dallo sguardo d' ineffabile tristezza col quale il conte mirava le sue figlie, e dal dovere resistere alle sue compassionevoli parole, colle quali le supplicava acciocchè il nome disonorato da Giovanni non lo fosse ancora di più da quelle, ch' erano state fino a quel tempo la gioia del suo cuore e della casa. Ed il conte in così dire piangeva amaramente, perchè la notizia partecipatagli quella mattina dal confessore, aveva già vinto il

suo orgoglio, e l' aveva reso insensibile a tutto, salvo che all' idea d' un' imminente ed oppressiva tristezza.

« Amatissimo padre, ciò non può essere, » rispose Mercede, manifestando un' agitazione che le più crudeli minaccie non avrebbero potuto in lei eccitare. « Solo Colui che scruta tutt' i cuori vede l' angoscia, che noi proviamo in questo momento. Iddio solamente può dirvi con quanto immenso piacere noi vorremmo poter conciliare l' obbedienza a voi colle nostre celesti speranze; ma ciò non può essere. Bisogna che noi obbediamo a Dio anzichè agli uomini, ed essendo (siccome noi confidiamo) state benedette ed illuminate dagli ammaestramenti dello Spirito Santo, noi non possiamo di bel nuovo seguire ciecamente i consigli degli uomini, nelle cose che riguardano la nostra salvazione. »

« Sempre troppo presuntuosa sei stata, o Mercede, » disse mestamente il conte, « e forse io merito tale ostinazione da te, nel cui cuore la mia indulgenza ha nudrito questo forsennato orgoglio. Ma che cosa ha fatto la tua giovane sorella, perchè l' hai voluta implicare in questo mortale pericolo? O Isidora, parla al tuo canuto padre, e digli che tu non abbandonerai la sua casa; digli che tu, solamente per affetto della tua amorosa indole ad una ingannata sorella, ti sei lasciata traviare; dimmi che tu sei tuttavia fedele al padre tuo ed alla nostra santa madre Chiesa. »

« Oh! sì, al padre mio sono stata e sarò sempre fedele, » rispose Isidora con una tranquillità molto differente dalla passeggera energia delle sue risposte al prete; « ma gli occhi miei sono stati aperti a vedere gli errori di una fede, che attribuisce ai santi ed agli angeli l' ufficio di mediatori tra Dio e l' uomo, e che insegna potere le penitenze che noi infliggiamo a noi stessi espiare i peccati, che richiedono il sacrificio di Cristo. O padre mio, pensando a voi, mi sento dilacerare il cuore; ma la mia scelta è fatta: io ho tutto ben considerato, poichè Padre Ignazio non mi ha nascosto la sorte che mi aspetta. Possa Iddio aiutarmi a soffrirla, perchè io non posso offenderlo, coll' abbandonare la verità. »

Un profondo silenzio successe ai pacati e solenni ac-

centi d' Isidora, le cui pallide guance e la languente persona facevano uno strano contrasto con la franchezza delle sue parole. Il conte, alzandosi dalla sua sedia, ruppe quel silenzio, e con voce che invano sforzavasi di rendere ferma ed imperiosa, denunciò le sue figlie come apostate dalla cattolica religione, e le ripudiò come disubbidienti ed irriverenti a se stesso; consegnandole allo stesso tempo in balia di Padre Ignazio, ed autorizzando qualunque severissimo gastigo, col quale potessero essere richiamate al dovere, o punite. Senza degnare le figlie di un altro sguardo, il conte si voltò per abbandonare quella stanza; ma entrambe le figlie, come se fossero spinte da un solo impulso, gli attraversarono il passo, benchè solamente Mercede avesse la forza di parlare.

« Ascoltateci ancora un istante, o padre, prima che noi ci separiamo per sempre. Credete alle vostre figlie: noi nel nostro cuore non vi siamo irriverenti, nè vi amiamo meno, anzi molto più; sì, molto più da che abbiamo imparato a bene amare il nostro Salvatore: e se disubbidiamo ai comandi vostri, ciò è soltanto perchè prima d' ogni altra cosa bisogna obbedire a Dio. O padre, abbracciate le vostre figlie: deh! non ci separiamo con ira. »

Il conte guardò in silenzio il confessore, e questi gli rispose con una occhiata così severa che le parole di perdono morirono sulle labbra dell' addolorato padre, il quale allora baciò la fronte di Mercede, strinse al suo petto Isidora, ed uscì frettolosamente da quella stanza molto più infelice delle due giovanette senza difesa ed abbandonate alla volontà d' uno spietato nemico. Tuttavia, a dire il vero, il conte era impotente ad opporsi alla sorte preparata alle sue figlie. Padre Ignazio gli aveva detto che una breve prigionia nelle carceri dell' Inquisizione potrebbe probabilmente vincere l' ostinazione di esse, e forse anche di Gonzalez; ed il conte in questa speranza sanzionò quel disegno, che per altro era impotente ad impedire. Ciò non osante, supplicò con pietosa sollecitudine che non si ricorresse agli ultimi espedienti, se non quando fossero esauriti tutti gli altri. Ohimè! le

sue figlie erano in mano di coloro « le cui amorose misericordie sono barbarie. »

Mercede tenne per lungo tempo abbracciata la svenuta sorella; ed allorchè coi suoi sforzi riuscì a farla rinvenire, le fanciulle si avvidero che Padre Ignazio era uscito anch' esso dalla stanza. Mercede condusse la sua sorella nel giardino, i cui ben ricordati viali attraversarono col tristo presentimento che ciò era per l' ultima volta.

Giunte sotto la pergolà, pregarono con fervore, acciocchè, abbandonate da tutti, potessero essere sostenute da Colui, pel cui amore erano chiamate a patire. Esse si alzarono tranquille e confortate, e, benchè si fossero avvedute che due persone vestite di nero le seguivano per i viali del giardino, repressero ogni segno di spavento.

Entrando nel castello, i domestici che incontrarono nel recarsi al loro appartamento, fuggirono tanto precipitosamente dalla loro presenza, ch' esse compresero di essere state denunciate come eretiche ai servi del loro padre. La porta della loro camera fu chiusa con chiavistello al di fuori, e nella sera la cena fu loro portata da uno di quegli stessi ufficiali vestiti di nero che le avevano seguite nel giardino. Questi in silenzio mise loro dinanzi il modico pasto, e, uscito che fu, chiuse bene l' ingresso come prima.

Un silenzio come di morte regnò il giorno dopo nelle superbe sale del conte De Cardena, silenzio che non doveva mai più essere interrotto dalla voce della gioventù e della felicità. Le fontane zampillavano splendidamente, e la luce del sole raggiava mirabilmente tra i boschetti di olivi e di mirto, il cui proprietario, padre sconsolato e senza figli, sedeva nel suo magnifico castello rappresentando a se stesso con appassionata ma inutile brama le amabili fisonomie delle sue perdute figlie, non osando ancora di mormorare contro l' ordine che le avea per sempre separate da lui. Imperciocchè il conte conosceva che durante la notte erano state portate via, e raccapricciava a pensare dove l' avessero condotte. Egli non conosceva però che la loro pri-

gione sarebbe rallegrata dalla luce del cielo, e quindi nella cecità del suo spirito pregò tutti i santi del calendario della Chiesa romana, acciocchè le sue figlie potessero rinunziare ai loro errori, e ritornare a far lieti gli anni della sua vecchiaia.

Intanto le sorelle per qualche tempo restarono senza essere disturbate nella prigione dov' erano state chiuse. Passavano i giorni in meditazione e preghiere, ed era viva la gratitudine di Mercede verso Iddio nell' osservare qualmente la sua sorella cresceva in grazia. A dire il vero, le bellezze esterne d' Isidora erano appassite: sopra di lei era caduto il colpo della morte, quando fu abbandonata dal padre, e lasciò la casa paterna; ma l' amarezza della morte era già passata con quell' ora di agonia, ed era ormai in tale stato di debolezza che sembrava di non potere più essere sottoposta ai terreni patimenti. Mercede guardava con profonda tenerezza l'estenuata persona e le guance estremamente pallide di sua sorella, e nel suo cuore si destò la speranza che Isidora sarebbe stata risparmiata dalla prova del fuoco, che già prevedeva per se stessa.

Il tempo trascorse quasi senza accorgersene per Mercede ed Isidora (che, per così dire, camminavano sui confini dell' eternità), fino a che un giorno furono chiamate fuori della loro carcere e seguirono i passi dei loro conduttori ad una spaziosa sala, la cui oscurità era resa ancor più buia dalla debole luce d' una piccola lampada collocata sopra una tavola all' estremità di quella. La tavola era coperta di carte, ed innanzi ad essa stavano seduti due uomini intenti a scrivere. Quando gli occhi si furono assuefatti al buio, Mercede ed Isidora videro parecchie persone sedute dietro alla medesima tavola, e bene imbacuccate per non poter essere riconosciute. All' altra estremità della sala molti altri individui erano aggruppati insieme, i quali, al par di loro, evidentemente erano prigionieri che aspettavano il processo o la condanna da quel terribile tribunale. Appena le sorelle furono giunte al posto loro destinato, un acuto grido d' Isidora ruppe il silenzio che regnava in quella sala, ed un uomo in abito monastico si slanciò

avanti degli altri, e prima che fosse impedito dagli ufficiali, aveva già stretta la dolente fanciulla fra le sue braccia, gridando con accento d' immenso affanno: « Mercede, Isidora, amate sorelle! Ah! in qual modo omai c' incontriamo! »

« Carissimo fratello, » disse placidamente Mercede, « anzi meglio così. Vorresti che fosse altrimenti? Perchè piuttosto non benedire Iddio per la sua bontà, che ci ha fatti partecipi della stessa speranza, e ci guida alla medesima gloria immortale? Deh! non piangete per le vostre sorelle, e non temete per loro; imperciocchè, coll' aiuto di Dio, noi non rinunzieremo alla nostra fede. »

Ma qui i famigli dell' Inquisizione s' interposero, e costrinsero Giovanni a tornare al suo posto tra i prigionieri, i cui processi già stavano per incominciare. E bene a ragione erano scelte le prigioni sotterranee e l' ora di mezzanotte per perpetrare quei fatti, che fanno inorridire l' umanità. Da quelle innocenti vittime (che spesso non sapevano di qual delitto erano accusate, nè avevano presenti i loro accusatori) si voleva una professione di fede, il cui rifiuto bastava per loro infliggere torture non mai udite negli annali delle barbare nazioni: e le strane accuse di se stessi miste alle grida di estremo dolore, che risuonavano in quell' orribile sala, erano stimate ragioni sufficienti per condannare gl' infelici da cui venivano estorte.

Per consiglio di Padre Ignazio, che allora era uno dei giudici, i tre figli di De Cardena furono esaminati gli ultimi. Lo scopo di ciò fu di scuotere la loro costanza coi tormenti degli altri; ed invero, alla vista delle terribili torture di cui erano testimoni, avrebbero dovuto soccombere, se la loro costanza non fosse stata sostenuta dall' aiuto divino. Ma essi restarono intrepidi, sebbene Isidora chiudesse gli occhi per non vedere quelle scene di orrore: e siccome in quei sotterranei risuonavano sempre più le grida ed i lamenti, ella finalmente cadde in mortale deliquio sul pavimento. Mercede abbracciò allora la sorella, e, inginocchiata accanto a lei, pregò con fervore Iddio di chiamarla alla sua gloria, anzichè farle di nuovo vedere le barbarie che ivi si commette-

vano. Ma il suo cuore e la sua anima furono trafitti nel mirare il suo amato fratello avanzarsi per essere torturato: essa fece uno sforzo per slanciarsi al suo fianco, ma ne fu impedita dai birri. Giovanni guardava la sua sorella con un sorriso d' ineffabile amore, e le additava il cielo, quasi per dirigere i suoi pensieri a Colui che allora appunto corroborava i suoi servi per soffrire quella prova.

Mercede chiuse gli occhi nella terribile aspettazione delle dolorose grida, che così spesso avevano echeggiato in quella sala di orrore; ma neppure un sol lamento uscì dalle labbra di Giovanni, e solamente, tra il cigolio e l' eccessive tensioni degli ordigni della tortura, si udiva il lieve suono dei suoi ringraziamenti a Dio per il soccorso concessogli in tempo di necessità. Anch' essa Mercede ringraziava il suo Celeste Padre, perchè all' uno dei suoi cari aveva data la forza di resistere all' estrema malizia dell' inimico, ed all' altra con una misericordiosa insensibilità aveva risparmiato la vista dei suoi patimenti.

Allorchè Giovanni, caduto in deliquio per la prolungata tortura, fu portato fuori della sala, Mercede sola rispose alle accuse fatte a lei ed alla sorella di professare eretiche opinioni. Mansuetamente, ma con fermezza, ella dichiarò la sua fede, e soggiunse di essere pronta a sostenerla fino alla morte: quindi intrepida e tranquilla aspettò che il giudice la condannasse alla tortura.

Una consulta allora ebbe luogo tra quei giudici, e Mercede udì la sommessa voce di Padre Ignazio, il quale diede un suggerimento, la cui raffinata crudeltà la colpì di orrore. Esso propose di separare le sorelle nella speranza che la timida Isidora non sorretta dal forte spirito di Mercede, potrebbe essere convinta, o costretta ad abiurare. Mercede aveva intrepidamente guardato la tortura; ma ora si sentiva perdere le fòrze, e perciò si mise a supplicare con vivo affetto: ma le fu risposto con austero comando di rinunziare ai suoi errori, o di prendere l' estremo addio dalla sorella.

Vi fu allora una breve lotta nel suo animo; ma, dopo avere con fervore mentalmente pregato, Mercede si ap-

prossimò ad Isidora che giaceva pallida e fredda tra le braccia dei famigli, le impresse un amoroso bacio sulle smorte labbra, ch' ella quasi sperava che non si schiudessero mai più, e, quando Isidora fu portata via ad un'altra stanza di quell' edifizio, essa tranquillamente seguì coloro che la riconducevano nella sua prima prigione. Quivi si rivolse alla indefettibile sorgente della consolazione, e raccomandò la sua amata sorella a Dio che tutto dispone per il nostro bene, e che aveva permessa quella amara separazione per compassione di entrambe, siccome il suo cuore ne l' assicurava.

Isidora continuò per qualche tempo ad essere nel deliquio, in cui si trovava quando fu portata via da quella sala, ma tosto che si riebbe domandò prima di ogni altra cosa dove fosse la sua sorella. Le sue pietose suppliche avrebbero commosso qualunque cuore non indurito agli umani patimenti; ma la ipocrisia non conosce cosa sia la pietà. Ad Isidora non fu permesso di vedere altri che il Padre Ignazio, il quale s' ingegnava, con ogni sorta di argomenti, con minacce, con preghiere, di farla ritornare nella credenza della Chiesa cattolica romana. Ma Isidora non era più la timida fanciulla che nei primi giorni tremava al vedere quel viso arcigno. Considerando che fino a quel tempo aveva troppo confidato sul forte spirito di Mercede, ella si rivolse con maggior fiducia al suo Celeste Padre: e la moribonda fanciulla aspettò con animo intrepido, al pari di Mercede, l'approssimarsi di quell' ultima prova. Imperciocchè Isidora sentì che i suoi giorni erano numerati, e pensò con immensa felicità, che i suoi cari, della cui dolce compagnia era stata così crudelmente privata, sarebbero fra poco a lei riuniti. Ed invero quella riunione ebbe luogo molto più presto ch' ella non aveva preveduto.

Una mattina Isidora fu destata prima dell' ora consueta da un impetuoso schiudersi dell' uscio della sua carcere, ed un famiglio entrando depose sul pavimento un mantello, facendole cenno d' indossarlo, e se ne uscì. Isidora si vestì con tutta quella sollecitudine che la sua debolezza le permise, e poscia indossò il mantello,

sopra di cui erano dipinte immagini spaventevoli rappresentanti demoni e fiamme di fuoco. Il suo pensiero le suggerì ch'era stata così abbigliata, perchè dovesse prender parte a qualche terribile spettacolo: ma quest' idea non l' atterrì. Isidora aveva imparato a guardare in faccia la morte come ad un amico, o piuttosto come ad un nemico già vinto da Cristo; e quando lo stesso birro si presentò all' uscio della prigione per chiamarla, ella lo seguì col cuore consolato dalla speranza della liberazione. Fu condotta ad una spaziosa sala, dove erano molte altre persone, fra le quali subito riconobbe il fratello e la sorella, e tutte avevano un mantello simile al suo. Non fu loro permesso di parlarsi, ma i giovani martiri si scambiarono uno sguardo d' indicibile affetto assai più eloquente delle parole. Indi fu posto loro sul capo un berretto dipinto anch' esso di orribili immagini, e la lugubre processione uscì fuori.

Fu allora accordato alle sorelle di camminare una accanto all' altra: e quando Mercede si rivolse alla sua compagna, restò stupefatta alla celeste bellezza del volto d' Isidora. Le guance della moribonda fanciulla erano tinte d' un color rosso vivo, i suoi occhi lampeggiavano di una luce quasi soprannaturale, ed erano rivolti al cielo con uno sguardo di trionfante gioia; il che faceva uno strano contrasto colla sua primiera timidità.

La processione si fermò la prima volta alla porta di una cattedrale, dove fu celebrata una messa, e quindi prosegui il malinconico cammino fuori della città ad un luogo appositamente destinato pel sagrificio. Quivi i prigionieri furono consegnati al potere secolare in nome della Chiesa, la quale, dopo averli mortalmente perseguitati, dava con quella formalità a divedere che provava repugnanza di doverli mettere a morte. Prima che gli apparecchi del rogo fossero in tutto allestiti, trascorsero pochi minuti, dei quali Mercede e Giovanni si giovarono per abbracciare la loro sorella. Isidora stava in disparte dagli altri: le sue guance erano rosee tuttavia, i suoi occhi scintillanti miravano il cielo, e le sue aperte labbra dolcemente sorridevano. Ella ricevè l' amplesso di Giovanni senza muoversi o cambiare il suo atteg-

giamento: ma quando fu abbracciata da Mercede subito cedè all' impeto della tenerezza che la predominava, e si strinse alla sua sorella con una brama vivissima di affetto. Mercede la teneva tuttavia fra le sue braccia, quando i birri vennero a reclamare le vittime, annunziando loro che già tutto era apparecchiato. La fedele sorella dolcemente si sciolse dalle braccia d' Isidora, e per l'ultima volta guardò il suo amabile aspetto. Ah! su quel viso si era già diffuso lo squallido pallore della morte; gli occhi erano aperti ancora, ma lo spirito che li aveva animati non vi era più, e Mercede con indicibile riconoscenza ringraziò Iddio per la liberazione d' Isidora. Ed ormai a quel beato spirito cosa importava che le sue spoglie mortali fossero consumate dal fuoco, il quale distruggeva le viventi vittime dell' ipocrisia? Cosa mai gli importava che le sue ceneri fossero sparse ai quattro venti, e che il suo nome fosse sulla terra dichiarato eretico, s' egli era uscito vittorioso dal combattimento, ed aveva per patria il cielo?

Ma i fuochi furono accesi, ed il limpido azzurro d'una sera placidissima fu offuscato dalla squallida fiamma dell' umano sacrificio. Atroci grida di angoscia si udivano da lontano, ed i contadini che passavano si facevano il segno della croce, e benchè raccapricciassero, tuttavia dicevano che « ciò era ben fatto. »

Ma al disopra del lamento della mortale agonia, due voci, che neppure l' eccesso dei patimenti potè rendere tremole, alzavano alta e distinta la solenne armonia della preghiera e della lode. Nè quel canto cessò se non colla vita dei martiri. Finchè la loro voce non fu soffocata dalle fiamme, Giovanni e Mercede cantarono l'inno del martirio, e certamente non era per essi che un breve istante quel che separava le loro preghiere e le loro lodi innalzate su questa terra dall' eterno alleluia della loro patria celeste.

FIRENZE, 1865 — Tip. Claudiana, diretta da F. Bassi.

Prezzo Centesimi 15.